

## Guido Guinizelli

*Farotti ben di me volere scemo<sup>1</sup>:  
son Guido Guinizelli, e già<sup>2</sup> mi purgo  
per ben dolermi prima ch'a lo stremo.*"

*Purg.* XXVI 91-93

“Tuttavia ti toglierò la curiosità riguardo me: sono Guido Guinizelli, e sono già qui a purificarmi perché mi sono pentito prima della fine’.”

Siamo nella VII cornice del Purgatorio, dove si “affinano” le anime che nella vita hanno peccato di lussuria. Quando i tre poeti (insieme a **Dante** e **Virgilio**, c’è **Cecilio Stazio tragico**) arrivano su questa cornice vedono che dalla parete di roccia escono fiamme che creano un muro di fuoco. I tre devono camminare costeggiando il ciglio. Virgilio raccomanda al suo allievo di stare attento a dove mette i piedi. Dante descrive la sua paura di camminare tra il vuoto e il fuoco. I penitenti sono divisi in due schiere e procedono nelle fiamme gli uni in un senso e gli altri in senso contrario, cantando *Summae Deus clementiae* e declamando esempi di castità e, per contrasto, di lussuria punita. Quando si incontrano si scambiano casti baci sulle guance, come le formiche che si toccano il muso incontrandosi, dice il poeta. L’ombra di Dante crea una zona scura sulla parete di fuoco, per cui gli spiriti si accorgono che lui ha un corpo di consistenza materiale e si fermano incuriositi. Dante dichiara la propria condizione di vivo, augura loro di condurre presto al termine le sofferenze per ascendere alle gioie eterne, poi chiede al primo che ha parlato come mai sono divisi in due gruppi. Quello, con il viso rovente appena sporgente dal muro di fuoco, spiega che il gruppo che si è appena allontanato ha peccato “contro natura”, mentre loro sono lì perché, pur non avendo peccato contro natura, non hanno saputo tenere sotto controllo l’istinto sessuale “seguendo come bestie l’appetito”. “Ecco perché, aggiunge il penitente, a nostra vergogna quando ci allontaniamo da essi li salutiamo dicendo alto il nome **Pasife**, colei che si ficcò dentro una vacca di legno per soddisfare il suo desiderio di accoppiarsi a un toro”. Poi il penitente, immaginando che l’ancora vivo voglia sapere con chi sta parlando, si presenta. Quando sente il nome di Guido Guinizelli, Dante resta senza parole per la sorpresa e l’ammirazione; lo guarda a lungo e resiste al desiderio di abbracciarlo solo perché terrorizzato dalle fiamme.

<sup>1</sup> “Ti farò scemo del voler” significa “ti toglierò la voglia”, cioè “soddisferò”. “Scemo” significa “manchevole”.

<sup>2</sup> Nel 1300 Guinizelli è morto da 24 anni, meno di quanto ha vissuto nel peccato. Chi si pente all’ultimo minuto deve aspettare nell’Antipurgatorio tanto tempo quanto è stato nel peccato in vita. Guinizelli afferma che si è pentito per tempo, non aspettando, come tanti, l’ultimo istante.

*Quali ne la tristizia di Ligurgo  
si fer due figli a riveder la madre<sup>3</sup>,  
tal mi fec' io, ma non a tanto insurgo<sup>4</sup>,  
quand' io odo nomar sé stesso il padre  
mio e de li altri miei miglior che mai  
rime d'amor usar dolci e leggiadre;*

*Purg.* XXVI 94-99

“Come si fecero i due figli vedendo la madre, nell’episodio del dolore di **Licurgo**, così mi feci io, ma non fino allo stesso punto, quando sentii il padre mio e degli altri miei migliori (poeti) che scrissero poesie d’amore dolci e leggiadre, nominare se stesso.”

Quindi gli si dichiara pronto ai suoi desideri:

*Ed elli a me: «Tu lasci tal vestigio,  
per quel ch'i' odo, in me, e tanto chiaro,  
che Leté<sup>5</sup> nol può torre né far bigio.  
Ma se le tue parole or ver giuraro,  
dimmi che è cagion per che dimostri  
nel dire e nel guardar d'avermi caro».  
E io a lui: «Li dolci detti vostri<sup>6</sup>,  
che, quanto durerà l'uso moderno<sup>7</sup>,  
faranno cari ancora i loro incostri».  
«O frate», disse, «questi ch'io ti cerno  
col dito», e additò un spirto innanzi,  
«fu miglior fabbro del parlar materno.  
Versi d'amore e prose di romanzi  
soverchiò tutti; e lascia dir li stolti  
che quel di Lemosi<sup>8</sup> credon ch'avanzi.  
A voce più ch'al ver drizzan li volti,  
e così ferman sua opinione  
prima ch'arte o ragion per lor s'ascolti.  
Così fer molti antichi di Guittone,  
di grido in grido pur lui dando pregio,  
fin che l'ha vinto il ver con più persone.  
Or se tu hai sì ampio privilegio,  
che licito ti sia l'andare al chiostro<sup>1</sup>*

<sup>3</sup> Racconta Cecilio Stazio tragico che i figli di **Isifile**, vedendo la madre portata al patibolo per ordine di Licurgo, sprezzando il pericolo, si gettarono tra le guardie armate e la salvarono.

<sup>4</sup> I figli di Isifile si gettarono tra le lance dei soldati, Dante non si getta tra le fiamme.

<sup>5</sup> Fiume del Paradiso Terrestre, che si trova in cima alla montagna del Purgatorio, le cui acque cancellano il ricordo dei peccati. In esso si immergono le anime che hanno compiuto il loro cammino di penitenza. Un altro fiume, l’Eunoè, fa emergere nelle anime purificate il ricordo delle opere buone compiute in vita.

<sup>6</sup> “Il voi è riservato a pochissimi personaggi nel poema: al maestro **Brunetto**, a **Farinata**, al “padre” Guinizelli, al trisavolo **Cacciaguada**, e sempre a **Beatrice**. Non si tratta di condizione sociale, perché Dante usa il tu con principi e papi, ma di autorità morale dovuta al rapporto tra loro e Dante; fa eccezione Farinata, il grande ghibellino verso il quale è istintiva la reverenza”. (Chiavacci Leonardi).

<sup>7</sup> In lingua volgare e non in latino.

<sup>8</sup> **Giraut de Bornelh**.

<sup>1</sup> Il Paradiso.

*nel quale è Cristo abate del collegio,  
falli<sup>2</sup> per me un dir d'un paternostro,  
quanto bisogna a noi di questo mondo,  
dove poter peccar non è più nostro».  
Poi, forse per dar luogo altrui secondo  
che presso avea, disparve per lo foco,  
come per l'acqua il pesce andando al fondo.*

Purg. XXVI 106-135

“Ed egli a me: ‘Quello che hai detto si imprime tanto chiaro nel profondo della mia memoria, che nemmeno Lete potrà cancellarlo o renderlo opaco. Ma se, come hai appena giurato, hai detto il vero, ora dimmi per quale motivo mostri con lo sguardo e con le parole d’avermi tanto caro’. E io a lui: ‘Le vostre dolci parole, che, fino a quando durerà l’uso moderno, faranno cari i vostri scritti’. ‘O fratello’ disse, ‘quello che distinguo per te con il dito’ e indicò uno spirito davanti a lui, ‘fu il miglior fabbro della lingua materna. Superò tutti quelli che hanno scritto prose di romanzi e versi d’amore; e lascia pure parlare gli stolti che credono che sia quello del Limosino a primeggiare. Guardano più alle voci che alla verità, e così si fermano in una opinione senza considerare le regole dell’arte e gli argomenti della ragione. Così nel passato fecero molti riguardo a **Guittone**, dandogli pregio di bocca in bocca, finché la verità dei fatti non lo ha superato grazie a molti (poeti). Ma ora, visto che tu godi di un così grande privilegio che ti consente di accedere al convento del quale è abate **Cristo**, rivolgili un *Padre nostro* per me, che è di preghiere che noi abbiamo qui bisogno, ora che non possiamo più peccare’. Poi, come per lasciare il posto a chi stava dietro di lui, scomparve nel fuoco come un pesce che scompare nell’acqua.”

Personaggio storico. Nella prospettiva dantesca è il maestro, il prefiguratore, del Dolce stil novo, la maniera di scrivere poesie d’amore che si distacca dalle esperienze precedenti (provenzale, siciliana e toscana<sup>3</sup>) per una maggiore dolcezza e profondità del dire. Una sua canzone fu il manifesto del movimento. Così recita la prima stanza:

*Al cor gentil rempaira sempre amore  
come l'ausello in selva a la verdura;  
né fe' amor anti che gentil core,  
né gentil core anti ch'amor, natura:  
ch'adesso con<sup>4</sup> fu 'l sole,  
sì tosto lo splendore fu lucente,  
né fu davanti 'l sole;  
e prende amore in gentilezza loco  
così propiamente  
come calore in clarità di foco.*

“L'amore ritorna sempre al cuore nobile come nella sua patria, proprio come l'uccello nella selva tra le foglie; né la natura ha creato l'amore prima del cuore nobile, o il

<sup>2</sup> Recita davanti a lui, **Cristo**.

<sup>3</sup> Vedi **Arnaut Daniel**, **Iacopo da Lentini** e **Guittone d'Arezzo**.

<sup>4</sup> “Adesso con” “appena”.

cuore nobile prima dell’amore: non appena fu creato il sole, il suo splendore irradiò nello stesso istante la luce che non c'era prima del sole; e l'amore prende dimora nella nobiltà di cuore proprio come il calore nello splendore del fuoco.”

Il primo verso di questa canzone è riecheggiato da Dante in *Amor ch'al cor gentil ratto s'apprende* (Inf. V 100), le parole con le quali **Francesca da Rimini** inizia il racconto del suo amore sventurato per **Paolo Malatesta**.

Di Guinizelli Dante ha già parlato in *Purgatorio*, per bocca di **Oderisi da Gubbio**:

*Così ha tolto l'uno a l'altro Guido  
la gloria de la lingua; e forse è nato  
chi l'uno e l'altro caccerà del nido*

Purg. XI 97-99

Oderisi è un miniatore di gran fama, che si purifica del peccato di superbia. Rivolge al pellegrino dell’aldilà parole di umile accettazione del fatto che chiunque primeggi in un’arte, prima o dopo è superato da chi lo segue. Porta a esempio se stesso, ora oscurato da **Franco Bolognese**, e poi Guinizelli superato da **Guido Cavalcanti**, aggiungendo che forse è già nato chi toglierà il primato a entrambi.

Personaggio storico, Guido Guinizelli nacque a Bologna nella prima metà del XIII secolo. Figlio di Guinizello di Magnano, esercitò la professione di notaio e militò nel partito ghibellino, affiliato alla potente famiglia Lambertazzi. Nel 1274, quando i Gueffi, guidati dalla famiglia Geremei, presero il potere in città, fu costretto all’esilio e riparò a Monselice. Da un documento del 1276, con il quale la vedova Beatrice della Fratta prende la tutela del figlio minore Guido, sappiamo che in quell’anno era già morto. Della sua produzione ci restano cinque canzoni e quindici sonetti. Nelle composizioni giovanili lo stile è mutuato dalla tradizione siculo-toscana: tormento d’amore, donna crudele che si nega, ecc. Cospicuo il debito di immagini soprattutto nei riguardi di **Guittone d'Arezzo**: l’innamorato come una nave travolta dalla tempesta; la donna che splende della stessa luce del sole, pantera, calamita... Ma poi c’è la già citata grande canzone *Al cor gentil rempaira sempre amore* che segna un cambio radicale: lo stile si fa meno aspro e sottile e illanguidisce in dolcezze verbali, adatte alla spiritualizzazione del sentimento amoroso. Dante ne è fortemente influenzato, come abbiamo visto. In *Vita nuova* XX lo ricalca chiaramente:

*Amore e 'l cor gentil sono una cosa,  
sì come il saggio in su' dittare pone,  
e così esser l'un sanza l'altro osa  
com'alma razional sanza ragione.*

“Amore e il cuore gentile sono tutt’uno, così come il saggio afferma nei suoi versi, e così uno non può essere senza l’altro, come l’anima razionale senza ragione.”

Nel *De vulgari eloquentia* lo chiama “maximus Guido”.